

applicazioni giuridiche lo stesso Kant; quel Feuerbach che nella *Kritik des natürlichen Rechts*, nel saggio intitolato *Anti-Hobbes*, nel discorso *Über Philosophie und Empirie in ihrem Verhältnisse zur positiven Rechtswissenschaft*, e in altre opere, trattò i maggiori problemi della metafisica del diritto secondo i principî del razionalismo critico, fu precisamente il primo che ebbe un'idea chiara, compiuta e mirabilmente esatta della necessità e dell'assunto di una scienza del diritto universale comparato; scienza che, se è tuttora agl'inizi, allora doveva parer quasi un'utopia. Egli comprese perfettamente che il principio assoluto della giustizia, quale si ricava per deduzione dalla pura ragione, nè sostituisce, nè esclude la cognizione piena ed approfondita del fenomeno giuridico, cui si giunge per il raffronto delle istituzioni di tutti i popoli e tempi; che anzi i due ordini di ricerche debbono necessariamente coesistere e integrarsi a vicenda.

Per i pensieri da lui svolti in questo proposito, ed in ispecie per le sue vedute metodologiche sulla giurisprudenza comparativa, il Feuerbach merita veramente il nome oggi abusato di precursore; e il ricordo della sua opera ci è qui sembrato opportuno, oltre che nel puro rispetto storico, anche perchè essa costituisce una nuova prova di ciò che abbiamo cercato di dimostrare: cioè che l'idea di una scienza del diritto universale comparato non è punto legata per sua natura a una concezione empirica della Filosofia del diritto, ma scaturisce al contrario, realmente e logicamente, da una sua concezione razionale.

DISKUSSION.

Vidari: Ho ascoltato con interesse la bella comunicazione dell'amico G. Del Vecchio, sia perchè essa conferma quell'indirizzo di pensiero che già ebbi a lodare nei suoi lavori precedenti, sia perchè io godo di trovarmi quasi interamente d'accordo con lui. Soltanto in un punto mi pare di poter dissentire, ed è nel ritenere necessario, come egli opina, alla cernita del materiale caotico della fenomenologia giuridica e morale la precedente determinazione del concetto di moralità e di giustizia. Io credo che si possa bene, per aver un criterio direttivo nella indagine storica, appellarsi alla coscienza medesima dei popoli, dei quali si vanno indagando le istituzioni, ritenendo, almeno in via provvisoria, giuste o rette quelle che da essi sono in coscienza ammesse come tali, riservandosi poi naturalmente di risalire, per mezzo di una indagine comparativa degli elementi storici, alla determinazione filo-

sofica del concetto ideale di giustizia. Talchè la indagine storica avrebbe in sè, o nella coscienza popolare a cui si appella, il suo criterio, e costituirebbe la base o il fondamento necessario per la costruzione di una vera scienza filosofica del diritto e della morale.

Lasson.

Toennies.

Del Vecchio (Schlußwort).
